

Quei patriarchi verdi simbolo di resistenza

Nel "Libro delle foreste scolpite" il cercatore d'alberi Fratus racconta il suo viaggio attraverso i giganti del nostro pianeta

CARLO GRANDE

Gli italiani non amano gli alberi», scrive la Yourcenar nei taccuini delle Memorie di Adriano, citando Stendhal. Non è del tutto vero, perché qualcuno li ama moltissimo e passo dopo passo percorre boschi e foreste misurandoli, fotografandoli, cercando di valorizzarli. E' Tiziano Fratus, che già nel *Manuale del perfetto cercatore d'alberi* (Kowalski) ricordava come «Ascoltare gli alberi vuol dire capire, vuol dire conoscere, vuol dire approfondire, vuol dire abbellirsi e arricchirsi, vuol dire espandere la capacità di sentirsi una creatura di Dio - o della Natura - nel mezzo di un pianeta che vive e pulsia e respira, a ogni suo battito».

Oltre i 2000 metri

Fratus prosegue la sua quête, la sua amorosa ricerca con *Il libro delle foreste scolpite* (Laterza), scolpite perché composte da alberi vetusti e contorti, spesso ai limiti della vegetazione, oltre i duemila metri: «Viaggio tra gli alberi a duemila metri» recita infatti il sottotitolo, cammino che si snoda ai piedi di giganti o semplicemente di patriarchi verdi simbolo di

resistenza, «combattenti silenziosi - scrive - che resistono laddove il resto della vita s'è fermata o non è mai arrivata».

Dai giganti del Pollino alle foreste della valle d'Aosta, dai boschi dello Stelvio all'olivastro di Luras («il più annoso albero del nostro Belpaese») al Castagno Miraglia, cuore arboreo del Metaleto e protagonista dei boschi intorno al santuario di Camaldoli, nel Cattentino.

Un percorso da compiere in silenzio, con stupore e ammirazione e con animo disposto alla contemplazione e al rispetto, perché si ha l'impressione di passeggiare in un Eden.

I più vecchi

Come nei «groves» della California, popolati da *Pinus longaeva* che superano i cinquemila anni d'età o da strabilianti sequoie, prima fra tutte la gigantesca *General Sherman Tree*, il più grande albero per volume della Terra. Peccato porti il no-

me di William Tecumseh Sherman, generale secondo il quale il destino degli indiani era esclusivamente quello di essere rinchiusi nelle riserve: lì dovevano restare e quelli che decidevano di non farsi rinchiudere, diceva, «sono da considerarsi ostili e rimarranno tali fino a che non li faremo fuori». Niente di nuovo, quando la storia viene sempre scritta dai vincitori.

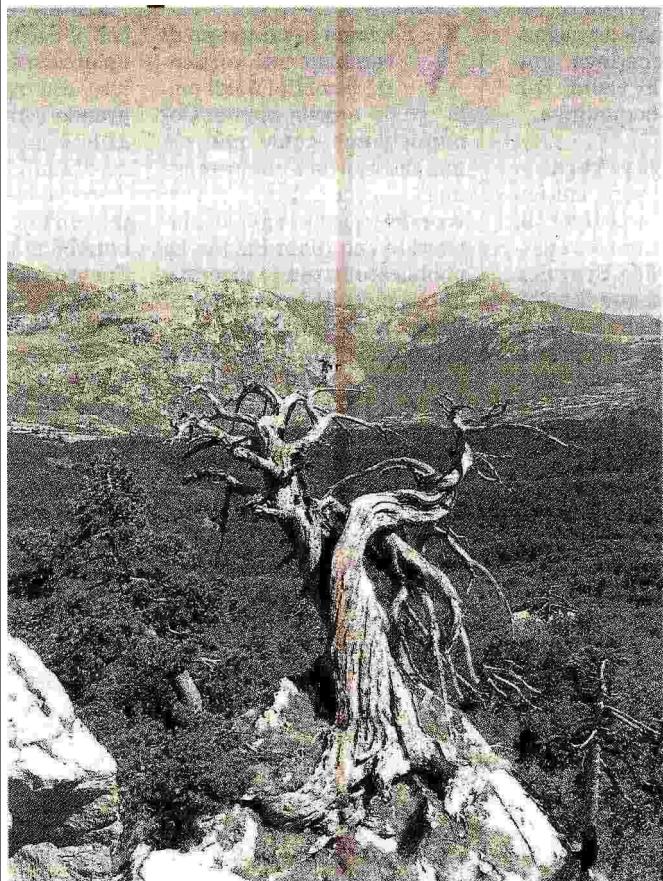
Gli alberi - a proposito di scrittura - sono come biblioteche, scrive Fratus, austere e indispensabili: «Alcune sono in Italia lungo l'arco alpino, penso al bosco dell'Alevè in Val Varaita, ai superstiti dell'Alpe di Tramin in Alto Adige, in Valfurva nel Parco dello Stelvio e all'Alpe Savoney in Valle d'Aosta, altre radicano le cime e i pianori del roccioso Pollino, dove un esercito di loricati vestuti racconta storie antiche e sottili come ombre (...). Altre sono lontane, lontanissime, oltreoceano, sulle solitarie White Mountains in California o nelle Gorges della Restonica, nel cuore montuoso della Corsica, fra le immense radici nella colossale Foresta

dei Cedri di Dio in Libano, e ancora sul Monte Olimpo in Grecia, sulla Kumgangsan o Geumgangsan (la montagna dei diamanti) in Corea del Nord, dove s'esibiscono in danze sofisticate, fra pareti di granito, esemplari di *Pinus densiflora*».

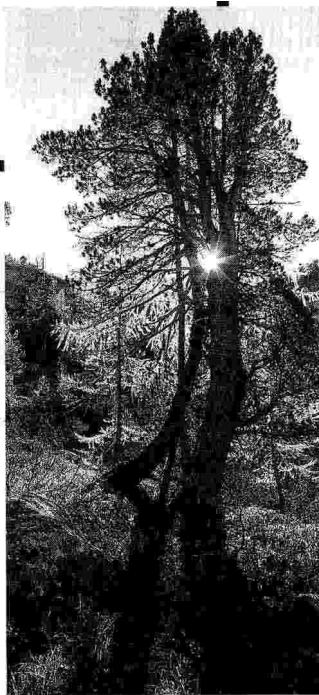
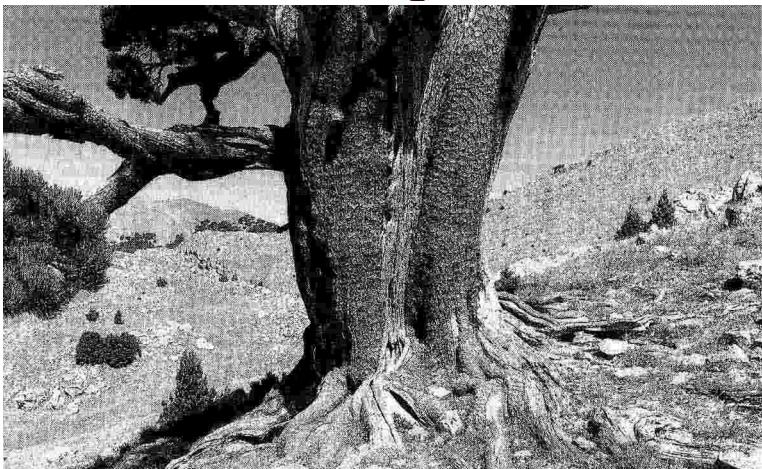
Il libro si chiude con una rapida carrellata dei boschi di tutto il mondo, intitolata «Foreste d'alberi-elefante in giro per il globo: ovvero luoghi dove cardare l'anima»: per toglierne nodi, imperfezioni, impurità consiglia Fratus, cercatore che per sua stessa ammissione è arrivato «ai ferri corti con l'umanità» - coraggiosa ammissione, non difficile da condividere spesso - e «per ristorare l'anima e ricominciare a vivere» ha cercato la foresta e ci si è immerso. In solitudine, perché la solitudine in questi casi è necessaria e permette di entrare in uno stato di grazia.



The Patriarch Tree
Tiziano Fratus ai piedi del pino
più grande delle montagne
californiane: scoperto nel 1948 dal
forestale Noren ospita nove
esemplari con-viventi, The
Patriarch Grove



Orione
Uno dei pini loricati più fotografati del Parco
Nazionale del Pollino, eden delle conifere che
domina il confine fra Basilicata e Calabria



Pini mughi
Riserva Naturale del Mont Avic
in Valle d'Aosta: pini uncinati
al Lago della Serva

Medusa o La Strega

Spettacolare pino loricato "spento" sulla cresta
della Serra di Crispo, Parco Nazionale del Pollino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.